

FULVIO CONTI

ALLARGAMENTO DEL SUFFRAGIO, VITA POLITICA ED ELEZIONI NELLA ROMAGNA TOSCANA (1882-1890)*

1. *La riforma elettorale del 1882*

Sulla riforma elettorale del 1882 ha gravato a lungo un giudizio storico sostanzialmente negativo. E ciò per due ragioni fondamentali. Anzitutto l'estensione del suffragio da essa determinato sarebbe stato così contenuto e poco incisivo da non scalfire il carattere oligarchico del sistema politico italiano, quale si era realizzato sotto la guida della Destra. Il regime *capacitaire* instaurato nell'82 non avrebbe creato neppure le premesse per colmare quella frattura fra paese reale e paese legale che l'opera di *State-building* tenacemente perseguita dalla Destra aveva provocato. In tal senso la nuova legge sarebbe stata in qualche misura corresponsabile della "mancata democratizzazione" del sistema politico e avrebbe sortito l'effetto, per dirla con Paolo Farneti, che di questa corrente critica è stato uno dei maggiori esponenti, di

affiancare ad una vecchia classe elettorale una nuova ed eterogenea, dando luogo a un mutamento quantitativo senza un salto qualitativo quale poteva essere definito da nuove strutture di mediazione della rappresentanza¹.

* I temi affrontati in questa relazione, che qui viene pubblicata nella sua veste originaria, sono stati da me sviluppati nel volume *I notabili e la macchina della politica. Politicizzazione e trasformismo fra Toscana e Romagna nell'età liberale*, Lacaïta, Manduria 1994, al quale rimando il lettore per ulteriori approfondimenti.

¹ P. FARNETI, *Sistema politico e società civile. Saggi di teoria e ricerca politica*, Giappichelli, Torino 1971, p. 177. Questa tesi è stata ripresa da A. MASTROPAOLO, *Sviluppo politico e parlamento nell'Italia liberale. Un'analisi a partire dai meccanismi della rappresentanza*, «Passato e presente», 1986, n. 12, p. 53. Di Mastropaolo si veda anche la voce *Elezioni*, in *Storia d'Italia*, a c. di F. Levi – U. Levra – N. Tranfaglia, La Nuova Italia, Firenze 1978, t. I, pp. 256-280.

In secondo luogo, al seppur modesto ampliamento del suffragio introdotto dalla legge dell'82 insieme alla grande novità dello scrutinio di lista viene direttamente imputata la genesi del trasformismo. E con esso la fine dell'assetto "bipartitico" che aveva contraddistinto i primi due decenni postunitari e l'inizio di quella lunga stagione consociativa, fatta di scambi, clientele e di progressiva degenerazione della dialettica politica, che, con la sola parentesi del ventennio fascista, si sarebbe protratta fino ai giorni nostri.

Da qualche tempo queste due imputazioni mosse alla riforma del 1882 sono state oggetto di una importante revisione storiografica, che ha modificato il giudizio negativo e inquadrato in modo complessivamente più corretto i mutamenti indotti nella vita politica italiana dalla nuova legge elettorale. Per quanto riguarda, ad esempio, le origini del trasformismo, oltre che sui meccanismi elettorali che, prospettando per la prima volta l'ingresso in massa in Parlamento di deputati radicali o cattolici, favorirono indubbiamente la creazione di una sorta di *Union sacrée* delle forze costituzionali, si è posto l'accento su alcuni fattori strutturali del sistema politico italiano. Essi preesistevano alla legge, dalla quale furono semmai enfatizzati, e contribuirono in maniera determinante alla individuazione dello sbocco trasformista come unica soluzione possibile per dotare il paese di una classe dirigente stabile e responsabile. Mi riferisco alla presenza di due forti opposizioni, quella cattolica e quella democratico-repubblicana, che si collocavano all'esterno del sistema, che non riconoscevano legittimità alle istituzioni esistenti e che in vario modo lottavano per il loro abbattimento. Nella fase fondamentale in cui la Sinistra formulava e tentava di realizzare il suo progetto di *Nation-building* venne quindi a mancare una normale dialettica fra governo e opposizione, fra forze conservatrici e forze progressiste. La competizione politica assunse caratteristiche centripete e fu ristretta a quei soli settori che erano legittimati dall'accettazione dell'assetto istituzionale vigente e che rappresentavano un'area dal punto di vista ideologico ormai sostanzialmente omogenea e non divisa da una forte discriminante interna. In ultima analisi, dunque, non fu soltanto la nuova legge elettorale che portò alla soluzione trasformista, quanto, e forse soprattutto, l'autoesclusione dalla lotta per governare il paese alla quale si condannarono le due opposizioni antisistema².

Per quanto concerne la prima critica, quella inerente la relativa ristrettezza del suffragio, essa appare frutto, come ha osservato Raffaele Romanelli,

² Cfr. su questi aspetti la lucida analisi di G. SABBATUCCI, *La soluzione trasformista. Appunti sulla vicenda del sistema politico italiano*, «Il Mulino», 39 (1990), n. 2, pp. 177 ss.

di una "lettura dei sistemi rappresentativi ottocenteschi in chiave democratico-evolutiva, che cioè li collochi nel contesto di una evoluzione verso la democrazia elettiva egualitaria variamente realizzata nel XX secolo e in quella prospettiva ne elenchi le tappe di avvicinamento ed eventualmente gli ostacoli incontrati"³. Adottando questa prospettiva il fatto che gli aventi diritto al voto avessero raggiunto circa il 7% della popolazione e risultassero più che triplicati rispetto al passato non appare certo molto significativo. Né si dà peso alla constatazione, ben più rilevante, che con la nuova legge gli elettori rappresentavano oltre il 28% dei maschi adulti, vale a dire quelli con più di 25 anni di età. Né infine si tiene nel dovuto conto che in quegli stessi anni la percentuale della popolazione maschile con età legale di voto era in molti paesi europei inferiore a quella italiana. Tale era, per esempio, il caso del Belgio, dell'Olanda, della Svezia e della Norvegia⁴. Qualora si guardi alla legge dell'82 solo come tappa di avvicinamento verso l'ideale di piena democrazia rappresentato dal suffragio universale maschile e femminile, la logica interpretativa che ne scaturirà sarà dunque sempre quella di porre l'accento sulle dimensioni assai esigue dell'allargamento del suffragio e sulla funzionalità di tale operazione alle esigenze di autoconservazione della classe dirigente e di emarginazione dei ceti subalterni.

In realtà invece, come ha sottolineato Hartmut Ullrich, che di questa impostazione è stato negli ultimi anni il critico più attento e puntuale, la riforma dell'82 produsse "un vero e proprio *bouleversement* dell'Italia elettorale"⁵: dal punto di vista quantitativo (e lo si è appena visto), ma soprattutto sotto il profilo qualitativo, riducendo notevolmente il peso del fattore

³ R. ROMANELLI, *Alla ricerca di un corpo elettorale. La riforma del 1882 e il problema dell'allargamento del suffragio*, in *La trasformazione politica nell'Europa liberale, 1870-1890*, a c. di P. Pombeni, Il Mulino, Bologna 1986, pp. 171-211; ora in *Id.*, *Il comando impossibile. Stato e società nell'Italia liberale*, Il Mulino, Bologna 1988, da cui si cita, p. 152. Per la costruzione di un modello di questa evoluzione si veda S. ROKKAN, *Cittadini, elezioni, partiti*, Il Mulino, Bologna 1982.

⁴ Cfr. P.L. BALLINI, *Le elezioni nella storia d'Italia dall'Unità al fascismo. Profilo storico-statistico*, Il Mulino, Bologna 1988, pp. 331-373. Per una panoramica sui sistemi elettorali europei si vedano inoltre S. ROKKAN-J. MEYRAT, *International Guide to Electoral Statistics / Guide internationale des statistiques électorales*, I, *National Elections in Western Europe*, Mouton, Paris-La Haye, 1969.

⁵ H. ULLRICH, *Ragione di Stato e ragione di partito. Il "grande partito liberale" dall'Unità alla prima guerra mondiale*, in *Il partito politico nella belle époque. Il dibattito sulla forma-partito in Italia fra '800 e '900*, a c. di G. Quagliariello, Giuffrè, Milano 1990, p. 147. Ullrich aveva già anticipato queste idee nel saggio *L'organizzazione politica dei liberali italiani nel Parlamento e nel Paese (1870-1914)*, in *Il liberalismo in Italia e in Germania dalla rivoluzione del '48 alla prima guerra mondiale*, a c. di R. Lill e N. Matteucci, Il Mulino, Bologna 1980, p. 406 ss.

censitario e introducendo il criterio dell'istruzione come discriminante principale nell'ammissione al voto. E ciò, se consideriamo che cinque anni prima era stata approvata la legge Coppino sull'obbligo della istruzione elementare, "equivaleva, almeno sulla carta, a far passare una sorta di suffragio universale maschile tendenziale e graduale"⁶.

Non si dimentichi poi quanto prescrivevano le disposizioni transitorie della legge e in special modo l'articolo 100, che concedeva la possibilità, a chi non avesse superato l'esame di seconda elementare, di ottenere ugualmente il diritto al voto compilando la domanda di iscrizione alle liste davanti al notaio e in presenza di tre testimoni. Norme, queste, previste per un periodo di due soli anni, che sarebbero poi entrate a far parte stabilmente del sistema elettorale italiano provocando un costante e sensibile ampliamento delle liste, protrattosi fino alla drastica revisione decretata nel decennio successivo da Crispi. E che lo spirito che animò il legislatore in materia di ammissione a godere del diritto elettorale fosse improntato a criteri di estrema liberalità e tolleranza è in certa misura confermato da una decisione del Consiglio di Stato del 22 aprile 1882. Chiamato a pronunciarsi intorno a un caso di palese violazione dell'art. 100, vale a dire sulla regolarità di una domanda di iscrizione alle liste garantita da tre testimoni ma che il notaio non avesse visto compilare davanti ai suoi occhi, tale organismo rifiutava di esprimere un parere e rimetteva alle autorità locali (consigli comunali, commissioni provinciali e corti d'appello) la facoltà di decidere in merito⁷. Con ciò rendendo possibile, almeno in linea teorica, l'iscrizione in massa di analfabeti che godessero dell'aiuto di individui o organizzazioni interessati ad esercitare una forte influenza sull'esito della competizione elettorale.

Di questa opportunità si avvalsero largamente le associazioni democratiche e socialiste ormai presenti in molti agglomerati urbani dell'Italia centro-settentrionale. Il questore di Firenze, per limitarsi a un solo esempio, in un rapporto riservato del 27 febbraio 1882 riferiva che i gruppi repubblicani e socialisti della città si erano dati un gran daffare per iscrivere nelle liste molti giovani operai delle officine ferroviarie, del gasometro e della Galileo ed erano in breve tempo riusciti a farne inserire circa cinquecento⁸. Ma an-

⁶ SABBATUCCI, *La soluzione trasformista*, cit., p. 177. Su questo specifico aspetto cfr. G. TALAMO, *Istruzione obbligatoria ed estensione del suffragio*, in *Stato e società dal 1876 al 1882 (Atti del XLIX Congresso di storia del Risorgimento italiano*, Viterbo, 30 settembre-5 ottobre 1978), Roma, Istituto per la Storia del Risorgimento italiano, 1980, pp. 57-101.

⁷ Si veda una copia di questo parere del Consiglio di Stato in ARCHIVIO DI STATO DI FIRENZE (d'ora in poi ASF), *Prefettura, Affari ordinari 1882*, b. 84.

⁸ Cfr. Rapporto riservato del questore al prefetto di Firenze, 27 febbraio 1882, in ASF, *Carte di Polizia*, f. 11.

che in alcuni collegi rurali tale fenomeno dovette essere alquanto diffuso, se è vero, come risulta da un'inchiesta pubblicata il 27 novembre 1882 dalla "Lega della Democrazia", che nella sola Toscana gli iscritti in forza dell'articolo 100 furono oltre 57.000⁹.

2. *Società e politica nella Romagna toscana dopo l'Unità*

Tutto ciò favorì un'immissione nelle liste di ceti urbani e rurali medio-bassi e bassi, che modificò profondamente il corpo elettorale italiano e provocò in molte circoscrizioni un autentico rivolgimento. Tale, come vedremo, non fu il caso della Romagna toscana, dove rispetto al recente passato non si ebbe alcuna modificazione sostanziale della rappresentanza parlamentare. Si registrò però una notevole vivacizzazione della lotta politica, che si esprime, fra l'altro, in un sensibile incremento dell'affluenza alle urne, e in una vasta fioritura di organizzazioni e sodalizi di varie tendenze. Il tessuto associativo della zona, indice attendibile del livello raggiunto dal processo di politicizzazione e di democratizzazione, ne risultò assai rinforzato. E molto più stretto, grazie soprattutto ai meccanismi previsti dallo scrutinio di lista, divenne anche il raccordo con il capoluogo, Firenze, e con i maggiori centri d'oltre Appennino, quelli del Mugello e del Valdarno, con i quali la Romagna toscana fu unita per formare la circoscrizione elettorale di Firenze II¹⁰. Per certi versi la riforma dell'82 contribuì quindi anche a superare la situazione di relativo isolamento nella quale si trovava questa zona sia per gli scarsi collegamenti con le principali località emiliano-romagnole della pianura, sia per la lontananza da Firenze e per le condizioni di arretratezza economica in cui versava e che certo non favorivano lo sviluppo di moderne aggregazioni politiche e sociali¹¹.

Eppure la sua importanza sotto il profilo politico negli anni che precedettero il varo della nuova legge elettorale risiede proprio nel fatto che que-

⁹ Cfr. *I partiti di fronte alle elezioni. Toscana*, «La Lega della Democrazia», 27 novembre 1882.

¹⁰ Per qualche considerazione sullo scrutinio di lista come strumento per saldare maggiormente le città al contado nella scelta dei rappresentanti cfr. C. GHISALBERTI, *Storia costituzionale d'Italia, 1849-1948*, Laterza, Bari 1974, p. 186.

¹¹ Per un primo inquadramento cfr. A. VARNI, *La Romagna toscana tra '800 e '900*, in *Torquato Nanni e il movimento socialista nella Romagna toscana*, a c. di L. Bedeschi, Maggioli, Rimini 1987, pp. 13-25. In particolare sul problema dei collegamenti stradali cfr. C. BIONDI PERELLI, *Considerazioni sullo stato della viabilità nella Romagna toscana e sulle necessità di compiere la rete delle strade provinciali nel Circondario di Rocca San Casciano*, Rocca San Casciano, 1877 e L. FROSALI, *La rete stradale della Romagna toscana*, Rocca San Casciano, 1911.

sto territorio, pur così montuoso e accidentato, rappresentò comunque un fondamentale anello di congiunzione fra le organizzazioni democratiche della Romagna e quelle fiorentine. Nei rapporti di polizia dei primi anni postunitari, parlando dell'attività dei sodalizi mazziniani e garibaldini, si fa più volte cenno a carichi d'armi che sarebbero transitati dalla Toscana verso la Romagna, passando per Rocca San Casciano, e a frequenti spostamenti di figure di primo piano del movimento repubblicano da Firenze a Forlì, Cesena, Ravenna e viceversa¹². Cosicché non stupisce che fin dal 1862, accanto ad alcune società di mutuo soccorso di orientamento moderato, fossero sorte in alcuni centri della zona anche associazioni di chiara ispirazione democratica, come le fratellanze artigiane di Rocca e Modigliana, direttamente modellatesi sulla consorella fiorentina guidata da Giuseppe Dolfi, o come la società di mutuo soccorso di San Piero in Bagno. Fondato nel 1866, questo sodalizio contava nel 1870 già 184 soci, le cui quote — come si osservava in un resoconto dell'attività svolta nel primo quadriennio di vita — erano servite soprattutto “per sovvenzionare i volontari garibaldini”¹³.

Certo è che intorno al 1882, rispetto ai vicini territori del Mugello e del Valdarno, feudo indiscusso dell'aristocrazia fondiario-finanziaria di tendenza moderata, la Romagna toscana costituiva una realtà a sé. E sebbene l'articolazione politica fosse ancora piuttosto blanda, era indubbiamente più facile individuarvi talune affinità con le inquietudini e i fermenti della bassa Romagna, che non assimilarla al plumbeo immobilismo politico e sociale che sembrava regnare nelle vallate toscane al di là del crinale appenninico.

Lo rilevava anche il prefetto di Firenze, Clemente Corte, in un allarmato rapporto sullo spirito pubblico della provincia inviato al ministro dell'Interno il 10 luglio 1882. Dopo aver detto della “poca influenza” che esercitava in città il partito repubblicano, egli osservava:

Nel Circondario di Rocca San Casciano questo partito è più numeroso che nel resto della Provincia, ed infatti vennero colà istituiti nel corso dello spirato semestre due nuove associazioni repubblicane, e ciò deve principalmente attribuirsi all'influenza della vicina Romagna¹⁴.

¹² Sulla presenza di esponenti democratici nella Romagna toscana fra il 1863 e il 1864 cfr. ASF, *Prefettura segreta*, b. 22, ins. 123. Sui rapporti fra le associazioni democratiche romagnole e quelle toscane nei primi anni postunitari cfr. R. BALZANI, *Fra mazzinianesimo e federalismo: aspetti della vita democratica cesenate nei primi anni dopo l'Unità*, in «Studi Romagnoli», 36 (1985), pp. 115-134.

¹³ Traggo la citazione da un documento riportato in G.L. CORRADI, *Dall'associazionismo alle organizzazioni di partito nella Romagna Toscana*, in *Le origini del socialismo nell'Italia centrale*, a c. di G.B. Furiuzzi, Centro Editoriale Toscano, Firenze 1993, p. 85.

¹⁴ ARCHIVIO CENTRALE DELLO STATO, Roma (d'ora in poi ACS), *Ministero dell'Interno, Gabinetto, Rapporti dei Prefetti*, b. 9, fasc. 25.

Le associazioni in questione, entrambe intitolate a Giuseppe Mazzini, erano quelle sorte a Modigliana il 19 marzo 1882 e a Rocca San Casciano il 3 maggio seguente.

Neppure tre anni dopo sarebbe cambiato il prefetto, ma non la valutazione sulle condizioni politiche della zona, l'unica fra quelle della provincia di Firenze a destare qualche fondato timore per la crescente attività delle forze repubblicane e socialiste.

La vicinanza e i rapporti di commercio con le due provincie di Forlì e di Ravenna — osservava il 10 febbraio 1885 Giuseppe Gadda, da poco subentrato al Corte alla guida della prefettura del capoluogo toscano — danno a quella parte della provincia fiorentina un colore più spiccato. Vi si sente meno l'influsso della maggioranza temperata che prevale qua. Vi si sente invece e fino a un certo punto vi attecchisce la propaganda sovversiva delle società democratiche e socialiste che pullulano in quelle due provincie¹⁵.

Una diretta conseguenza di questa apertura in senso liberale e progressista che caratterizzò i paesi della zona fu il fatto che fin dal 1861 venne eletto ininterrottamente come deputato del collegio di Rocca San Casciano Cirillo Monzani, autorevole esponente della sinistra costituzionale, legato da calda amicizia con Urbano Rattazzi, del quale fu segretario di Stato nel governo del 1867¹⁶. E prima di lui, sia pure per un breve periodo, dal marzo al dicembre 1860, era stato deputato del collegio uno dei personaggi di maggior spicco della democrazia risorgimentale, l'avvocato livornese Francesco Domenico Guerrazzi¹⁷.

Nel 1882, tuttavia, l'allargamento del suffragio mutò radicalmente le caratteristiche della lotta politica, mentre l'introduzione dello scrutinio di lista impose la creazione di un sistema di relazioni fra i candidati delle varie parti del collegio. Rocca San Casciano divenne il capoluogo di una circoscrizione molto vasta e socialmente eterogenea. Sorta dall'accorpamento con

¹⁵ *Ibid.* Per una rapida disanima dei dati contenuti in queste fonti cfr. A. BERTI, *La Romagna toscana nei rapporti prefettizi di fine Ottocento*, in *La Romagna e i generali inglesi (1943-1944). Gli alleati salvati dai patrioti, nella storia dei luoghi e della prima Resistenza romagnola*, a c. di E. Bonali e D. Mengozzi, Angeli, Milano 1982, pp. 73-78.

¹⁶ Su Monzani cfr. E. MORETTI DI SAN MARTINO, *Cirillo Monzani*, Tip. Centrale, Firenze 1959.

¹⁷ Cfr. P. NADIANI, *F.D. Guerrazzi deputato di Rocca San Casciano (1860)*, «Bollettino storico livornese», V (1941), fasc. 4, pp. 278-285. Qualche annotazione anche in A. MAMBELLI, *Alcune note sulla Romagna-toscana nel Risorgimento*, «La Piè», 33 (1960), fasc. marzo-aprile, p. 70.

i due antichi collegi di Borgo San Lorenzo e Pontassieve, essa si estendeva, attraverso il Mugello, fino alle ultime propaggini del Valdarno superiore. Secondo i dati del censimento del 1881, risultava abitata da circa 180.000 persone, soltanto il 30% delle quali risiedeva in agglomerati urbani o in piccoli borghi di poche centinaia di abitanti; la parte rimanente, cioè poco meno del 70%, viveva in casolari disseminati nella campagna. Una percentuale, quest'ultima, che assume un significato ancor maggiore se paragonata a quelle della provincia di Firenze (45,6%) e della regione toscana (41,5%)¹⁸. Nell'intera circoscrizione i centri con oltre duemila abitanti erano appena quattro (Borgo San Lorenzo, Figline, Pontassieve e Modigliana) e dodici, di cui cinque in Romagna, quelli con una popolazione oscillante fra le mille e le duemila unità.

Sono cifre che già di per sé paiono rivelatrici di un'economia quasi esclusivamente rurale, caratterizzata dal predominio di forme di conduzione mezzadrili e da un diffuso appoderamento. Esse, comunque, traggono conferma anche da un'indagine più approfondita, che rivela, ad esempio, come nel 1881, nel circondario di Rocca San Casciano, un maschio su due fosse occupato in agricoltura e soltanto uno su dieci nelle cosiddette "produzioni industriali": una categoria, peraltro, la cui voce principale era costituita allora da attività tipicamente artigianali o, come avveniva nel Mugello con la fabbricazione delle trecce di paglia¹⁹, da lavori domestici aventi carattere accessorio rispetto a quelli agricoli.

Tuttavia il dato più significativo, in un contesto come quello del circondario romagnolo, ove la piccola proprietà contadina aveva una rilevanza assolutamente marginale, è appunto quello che evidenzia la netta prevalenza dei mezzadri (7431, pari al 56,4% della popolazione attiva in agricoltura) sui braccianti (3.326 tra fissi e giornalieri, ossia il 35,8%)²⁰. Tale supremazia, che era ancor più marcata nel Mugello e nel Valdarno, impedì la for-

¹⁸ Cfr. MINISTERO DI AGRICOLTURA, INDUSTRIA E COMMERCIO, DIREZIONE GENERALE DELLA STATISTICA (d'ora in poi MAIC, DGS), *Censimento della popolazione del Regno d'Italia al 31 dicembre 1881*, vol. I, parte I, *Popolazione dei Comuni e dei Mandamenti*, Tip. Bodoniana, Roma 1883, pp. 147-152.

¹⁹ Su questa importante attività cfr. A. PESCAROLO-G.B. RAVENNI, *Il proletariato invisibile. La manifattura della paglia nella Toscana mezzadrile (1820-1950)*, Angeli, Milano 1991.

²⁰ Cfr. MAIC, DGS, *Censimento 1881*, vol. III, *Popolazione classificata per professioni o condizioni*, Tip. Bodoniana, Roma 1884, pp. 213 ss. Non è privo di rilievo il fatto che quando la Société d'Economie Sociale di Parigi, nel contesto di un'opera dedicata a *Les Ouvriers des Deux Mondes*, volle offrire un ritratto del mezzadro italiano, prese a modello proprio la realtà di Rocca San Casciano. Cfr. J.P. ASSIRELLI, *Paysan métayer de la Comune de Roccasancasciano (Romagne-Toscane. Italie)*, Librairie de Firmin-Didot et c.ie, Paris 1896, pp. 189-233, ora tradotto in italiano in «I quaderni dell'Acquacheta», 1986, n. 1, pp. 71-90.

mazione di quella vasta fascia di proletariato rurale, la cui espansione, simbolo per molti versi della disgregazione del secolare equilibrio fra città e campagna, costituì in altre regioni un fattore indispensabile per lo sviluppo di una moderna imprenditoria su basi capitalistiche.

Non è un caso quindi che l'unica industria di una certa consistenza diffusa in modo omogeneo nel territorio del collegio fosse ancora quella serica, che pure verso la fine del secolo scorso era ormai avviata ad un inarrestabile declino. Come risulta da un'inchiesta sulle condizioni industriali della provincia di Firenze condotta nel 1894, alcune fra le più importanti filande per la trattura della seta si trovavano infatti a Galeata, a Marradi, a Modigliana e a Reggello. Insieme a quelle di minore rilevanza di Borgo San Lorenzo, Figline, Pelago e Vicchio, esse davano lavoro a poco più di 700 persone²¹. Sul versante romagnolo le altre attività industriali degne di nota erano quelle legate alla lavorazione del legno, concentrate soprattutto a Verghereto e a Bagno di Romagna, e alla produzione agricola, che alimentava alcuni piccoli pastifici a Santa Sofia, a Rocca San Casciano e a Bagno e ben 24 torchi da olio. Si avevano poi alcune modeste "fabbriche" di cappelli di feltro e uno stabilimento tipografico di una certa importanza, quello degli eredi Cappelli di Rocca San Casciano, dove lavoravano 22 addetti²².

Alla sostanziale staticità del quadro economico corrispondeva una realtà sociale contraddistinta da profondi elementi di arretratezza, il primo dei quali era senza dubbio rappresentato dalla dimensione dell'analfabetismo. Nel circondario di Rocca San Casciano su 47.250 abitanti ben 37.670 risultavano analfabeti, cioè circa l'80 per cento della cifra totale²³. Era una percentuale assai prossima a quelle che si registravano nelle zone più disagiate del Meridione e, in ogni caso, di gran lunga superiore a quella provinciale (64 per cento) e regionale (67 per cento).

Alla luce delle precedenti considerazioni, non v'è quindi da stupirsi se nel 1882, in virtù delle novità introdotte da una riforma elettorale che riconosceva "importanza primaria alla capacità personale del cittadino"²⁴, gli aventi

²¹ Cfr. MAIC, DGS, *Statistica industriale. Notizie sulle condizioni industriali della provincia di Firenze*, Tip. Nazionale di G. Bertero, Roma 1895, pp. 78-79.

²² Per un quadro della realtà economica della zona negli ultimi decenni dell'800 cfr. G. MINI, *La Romagna toscana. Notizie geografiche, storiche, industriali e commerciali con cenni sugli uomini illustri e sugli stemmi municipali*, Tip. editrice A. Barboni, Castrocaro 1901. Qualche accenno retrospettivo anche in M. TINACCI MOSSELLO, *Sviluppo periferico e zone marginali: il caso della Romagna toscana*, «Studi Romagnoli», 32 (1981), pp. 147-172.

²³ Cfr. MAIC, DGS, *Censimento 1881*, vol. II, *Popolazione classificata per età, sesso, stato civile e istruzione elementare*, Tip. Bodoniana, Roma 1883, p. 325.

²⁴ MAIC, DGS, *Statistica elettorale politica. Elezioni generali politiche 29 ottobre e 5 novembre 1882*, Tip. Elzeviriana, Roma 1883, p. XV.

diritto al voto, nel secondo collegio di Firenze, fossero soltanto il 5,2 per cento dei residenti. Un saggio fra i più bassi del territorio nazionale²⁵, che relegava il collegio di Rocca San Casciano all'ultimo posto nella graduatoria regionale. La dimensione dell'ampliamento del suffragio in rapporto al complesso della popolazione residente fu tuttavia notevole, se pensiamo che nell'intera provincia di Firenze, nell'arco di tempo compreso fra il 1861 e il 1880, la media degli elettori era stata appena del 2,4 per cento²⁶.

Non possediamo purtroppo dati disaggregati per stabilire con esattezza quale fu l'incremento degli elettori nel circondario romagnolo rispetto alle consultazioni del 1880, quando il loro numero ascendeva appena a 946. Stando ai dati forniti dai sindaci in risposta ad una precisa richiesta del prefetto, risulta però che all'inizio di aprile del 1882 fossero già oltre 1.500 coloro i quali, beneficiando dei dispositivi previsti dalla nuova legge, avevano ottenuto l'iscrizione nelle liste elettorali dei comuni della zona. Il numero più elevato si era raggiunto a Modigliana con 359 nuovi iscritti, seguita da Bagno con 314 e da Castrocaro e Terra del Sole con 252. Venivano poi Santa Sofia con un incremento di 170 unità, Rocca di 134, Dovadola di 131 e via via, in misura decrescente, tutti gli altri centri minori fino a Sorbano, che chiudeva la serie con una crescita di soli sei nuovi elettori²⁷. Dieci anni dopo, comunque, quando fu abolito lo scrutinio di lista e si tornò a votare col sistema dei collegi uninominali il numero degli elettori, ben 4590, risultò quasi quintuplicato rispetto a quello del 1880.

3. *Le elezioni politiche del 1882 e del 1884*

Ma torniamo alla competizione elettorale del 1882. Nella circoscrizione di Rocca San Casciano si sarebbero dunque dovuti eleggere tre deputati. Cirillo Monzani, il deputato uscente, non sembrava dover troppo temere le incognite del suffragio allargato. Nelle ultime elezioni, quelle del 1880, aveva letteralmente sbaragliato il suo oppositore, l'ingegner Adolfo Brunicardi, animoso direttore del «Giornale dei lavori pubblici» di tendenze radicali,

²⁵ Proprio il caso di Firenze II è stato indicato ad esempio del permanente forte squilibrio, nonostante lo spirito perequativo che informava la legge, fra il tasso di elettori delle aree urbane rispetto a quelle rurali. Cfr. A. CARACCIOLLO, *Stato e società civile. Problemi dell'unificazione italiana*, Einaudi, Torino 1968², p. 142.

²⁶ La percentuale è stata elaborata sulla base dei dati contenuti in *Atti Parlamentari, Dep. Leg. XIX, sessione unica 1895-1897, 1848-1897. Indice generale degli Atti parlamentari. Storia dei collegi elettorali*, parte II, *Le elezioni politiche al Parlamento subalpino e al Parlamento italiano. Storia dei collegi elettorali dalle elezioni generali del 17-27 aprile 1848 a quelle del 21-28 marzo 1897*, Tip. della Camera, Roma 1898.

²⁷ Cfr. ASF, *Prefettura, Affari ordinari 1882*, f. 84.

ottenendo 447 voti contro 86. In precedenza, nel 1874, aveva avuto facilmente ragione anche di un autorevole esponente del liberalismo moderato fiorentino, Francesco Protonotari, dal 1866 direttore della prestigiosa rivista "Nuova Antologia". Egli in sostanza, in virtù anche dei caldi trascorsi risorgimentali, era in grado di coprire uno spettro politico piuttosto ampio, che digradava dalle posizioni della sinistra costituzionale a quelle del mondo democratico non pregiudizialmente ostile alle istituzioni monarchiche.

Altrettanto solida era la base elettorale del conte Alfredo Serristori, moderato, eletto ininterrottamente nel collegio di Pontassieve dal 1865 al 1880, con l'unica eccezione dell'undicesima legislatura, quando era stato coinvolto nel tracollo della vecchia Destra, venendo sconfitto dall'avvocato progressista Raffaello Caldini. Più incerta era la situazione nell'ex collegio di Borgo San Lorenzo, dove si trattava di sostituire il deputato uscente, il principe Tommaso Corsini, che era divenuto sindaco di Firenze nel 1880 e senatore del Regno nel 1882.

Nel corso della lunghissima campagna elettorale, iniziata in pratica durante la primavera e conclusa solo alla vigilia del voto del 29 ottobre 1882, Monzani tenne un atteggiamento piuttosto ambiguo. Fermamente ostile alle novità introdotte dallo scrutinio di lista, che egli definiva l'"organizzazione legale della Camorra"²⁸, si mostrò inizialmente favorevole alla formazione di una terna progressista da lui guidata e comprendente il già ricordato Adolfo Brunicardi e Diego Martelli, una sorta di *bohemien* fiorentino di accesa fede radicale, noto per i suoi trascorsi garibaldini e soprattutto per i legami con le avanguardie pittoriche toscane e parigine, di cui fu ad un tempo lungimirante mecenate e acuto critico e divulgatore²⁹.

La candidatura di Martelli fu accolta con entusiasmo dai gruppi democratici del Valdarno e della Romagna. In suo favore si adoperò in particolare Silvio Liverani, uno dei fondatori della Fratellanza Artigiana di Modigliana e figura di spicco del movimento radicale della Romagna toscana. Nel corso dell'estate, però, Monzani, sensibile al richiamo del messaggio depretisino e forse preoccupato dalla prospettiva di una sconfitta, tornò sui suoi passi e accettò di buon grado di far parte di una terna ove in luogo di Martelli figurava il moderato Alfredo Serristori. L'iniziativa era partita da un comitato

²⁸ La definizione è in una sua lettera a Diego Martelli del 22 maggio 1882 pubblicata in D. MARTELLI, *Corrispondenza inedita*, a c. di A. Marabottini a V. Quercioli, De Luca, Roma 1978, p. 277.

²⁹ Su di lui cfr. P. DINI, *Diego Martelli*, Il Torchio, Firenze 1978. Per un profilo della sua attività politica cfr. F. CONTI, *Diego Martelli: la civiltà macchiaiola*, «Nuova Antologia», 1985, n. 4, pp. 303-322.

elettorale di Dicomano, piccolo borgo della valle della Sieve, dove aveva la propria roccaforte Adolfo Brunicardi. Il particolare dinamismo del notabilato locale e il tentativo di includere in una lista di carattere filogovernativo anche il nome di Brunicardi, tentativo condiviso del resto dagli altri comuni della valle, traeva origine da un preciso motivo che avrebbe pesantemente condizionato per alcuni anni tutte le competizioni elettorali nella zona. Mi riferisco alla questione della Faentina, la tanto attesa linea ferroviaria che doveva collegare la Romagna alla Toscana. Il progetto approvato dal Parlamento nel maggio 1879 prevedeva che essa congiungesse Faenza con Pontassieve, ma due anni più tardi, dopo un'intensa offensiva sviluppatasi soprattutto sulle pagine dei giornali e nei corridoi dei palazzi romani, i fiorentini ottennero che la linea avesse sbocco nel capoluogo. Vennero così tagliati fuori dal nuovo tragitto i comuni di Pontassieve, Pelago, Dicomano, Vicchio, Londa e San Godenzo, i cui abitanti reagirono aspramente contro tale decisione mobilitandosi invano per molti anni al fine di ottenere la costruzione del tronco Pontassieve-Borgo San Lorenzo³⁰. Ebbene, Brunicardi era stato uno dei più strenui sostenitori sulle pagine del suo giornale della necessità di tale linea ferroviaria e altrettanto avrebbe fatto negli anni successivi, specialmente dopo che nel 1885 il governo decise la costruzione di mille chilometri di linee secondarie di complemento. Da ciò le simpatie di cui godeva Brunicardi nel Mugello e nella valle della Sieve, che gli avrebbero consentito di porre le premesse per un futuro radicamento anche al di là del crinale appenninico. Martelli, ovviamente, reagì con profonda amarezza alle notizie provenienti da Dicomano.

Così – scrisse ad Agostino Bertani l'11 agosto 1882 – la lotta a schede contrapposte che onora un partito anche se soccombente degenera in un petegolezzo di ambizioni particolari e private. Il Brunicardi raccomandato in Romagna ai più caldi da Cavallotti sarà il portato in Valdarno dagli scagnozzi del Serristori, tipo di destra purissima. A me che non so fare il demagogo con chi cospira né il poliziotto con chi comanda toccheranno le busse e le corna.

³⁰ Per una ricostruzione di queste vicende cfr. B. BANDINI, *La ferrovia Firenze-Ravenna: storia «mancata» di un collegamento tra Adriatico e Tirreno*, «Studi Romagnoli», 32 (1981), pp. 105-114 e soprattutto A. GIUNTINI, *I progetti ferroviari di comunicazione fra la Romagna e la Toscana: rassegna e note critiche*, *ibid.*, XXXV (1984), pp. 401-426. Per un bilancio storiografico aggiornato e un inquadramento della vicenda nel contesto dello sviluppo della viabilità romagnola e appenninica si veda infine il saggio di GIUNTINI, *Le vie di comunicazione: una storia da approfondire*, inserito nel fascicolo monografico di «Padania», 5 (1991), n. 9, pp. 133-148, dedicato alla *Romagna contemporanea fra storia e storiografia*.

Codino con i caldi, radicale con i freddi ed il mio nome figurerà in questa elezione come il prezzemolo nelle polpette³¹.

Egli, tuttavia, su pressione di Bertani, che insieme a Crispi ne raccomandò l'elezione sulle pagine della «Riforma», imitato poi anche da Cavallotti³², accettò la sfida. Muovendo dal presupposto che le candidature erano come “un dovere di leva” e il collegio come “una casta fidanzata”, che non doveva “toccare fino al giorno delle legittime nozze”³³, Martelli fece però ben poco per conquistarsi il consenso degli elettori e finì col suscitare le critiche dei suoi stessi sostenitori.

Non vuol farsi vedere — scriveva con palese disappunto il corrispondente della “Riforma” da Rocca San Casciano ad una settimana dal voto —. Non vuol discorrere. Non vuol scrivere. Lascia fare, lascia passar tutto. Il mondo è di chi se lo piglia. Il Martelli invece non vuol pigliar nulla³⁴.

Ben diversamente si prepararono all'importante scadenza elettorale i suoi avversari. Specialmente il marchese Filippo Torrigiani, candidato delle associazioni moderate, che percorse in lungo e in largo il Mugello tenendo discorsi a San Piero a Sieve, a Barberino e a Scarperia. Alla vigilia del voto, per non ingenerare confusioni in quella parte dell'elettorato che ancora associava il suo nome a quello di Bruniciardi come candidati dell'Estrema, Martelli giunse persino a ritirare la propria candidatura. Ma i radicali del Valdarno e della Romagna, dopo un rapido giro di consultazioni, decisero ugualmente di riversare su di lui i loro suffragi³⁵.

Le elezioni fecero registrare un sensibile incremento dell'affluenza alle urne. La percentuale dei votanti (oltre il 64 per cento), che fu tra le più elevate della regione e superiore anche alla media nazionale, crebbe infatti di oltre il 10 per cento rispetto alle elezioni politiche del 1880. La partecipazione elettorale fu poi proporzionalmente più alta fra gli iscritti per titolo di capacità, cosicché l'incidenza di questa categoria, che già appariva considerevole in base alla composizione delle liste, risultò ulteriormente accresciuta e giunse ad esprimere quasi il 69% dei suffragi. Nella pur difficile individuazione dei gruppi sociali che si celavano dietro i complessi aggregati delle statistiche ministeriali,

³¹ BIBLIOTECA MARUCELLIANA, FIRENZE (=BMF), *Carteggio Martelli*, cass. 151, ins. 339.

³² Cfr. «La Riforma», 10 ottobre e 27 ottobre 1882.

³³ Cfr. «La Riforma», 21 ottobre 1882 e «La Lega della Democrazia», 22 ottobre.

³⁴ «La Riforma», 22 ottobre 1882.

³⁵ Cfr. «La Lega della Democrazia», 28 ottobre 1882 e «La Riforma», 29 ottobre 1882.

non appare inoltre privo di significato che più del 45% dei voti validi provenisse dagli iscritti in base al semplice titolo di alfabetismo.

Anche in un collegio molto arretrato dal punto di vista economico e sociale, come quello di Firenze II, la riforma elettorale dunque, se non provocò il mutamento della rappresentanza auspicato da più parti e contribuì anzi ad acuire certi fenomeni clientelari del passato, raggiunse almeno uno degli scopi principali per il quale si erano battuti i suoi fautori di tendenza democratica: quello cioè di estendere le basi dello Stato, aumentando l'interesse per la politica nazionale di settori tradizionalmente relegati ai margini di essa.

Quanto all'esito del voto, occorre subito dire che esso fu viziato da una contestazione, che venne risolta soltanto con una sentenza della Giunta delle elezioni approvata dalla Camera nella seduta del 22 gennaio 1883. Di fronte alla scontata conferma di Monzani e Serristori e all'inevitabile sconfitta di Martelli, si rivelò infatti molto incerto il duello fra Torrigiani e Brunicardi, che infine prevalse per poche decine di voti. Mentre sulla stampa cominciavano ad intrecciarsi contrastanti giudizi su questo intraprendente ingegnere ferroviario che per la prima volta avrebbe varcato la soglia di Montecitorio, Torrigiani, denunciando l'esistenza di brogli in alcune sezioni del Valdarno, si appellò all'apposita commissione parlamentare per la verifica dei risultati elettorali. La Giunta, di cui facevano parte anche Crispi e Monzani, gli attribuì 94 voti, che gli erano stati indebitamente negati durante lo spoglio delle schede, e lo proclamò deputato in luogo di Brunicardi³⁶.

L'occasione per un pronto riscatto si presentò a Brunicardi nella primavera del 1884, quando nel collegio di Rocca San Casciano furono indette nuove elezioni per scegliere il successore del conte Serristori, deceduto il 14 aprile. All'inizio l'opposizione di sinistra si presentò ancora una volta divisa: i radicali, che intendevano imprimere un carattere spiccatamente protestatario all'elezione, sostenevano il nome di Diego Martelli; i pentarchici, in ossequio al maggiore pragmatismo che ne distingueva l'operato, appoggiavano invece Adolfo Brunicardi, ritenendo che questi avesse probabilità di riuscita molto più ampie.

In seguito il riaffiorare fra i democratici di vecchi dissapori nei confronti di Martelli, reo di aver diretto nel 1881 un giornale, la «Patria», che beneficiò in parte anche delle sovvenzioni segrete di Depretis³⁷, e il prevalere sui con-

³⁶ Il risultato definitivo delle elezioni fu il seguente: iscritti 9.384; votanti 6.021; eletti: Monzani con 4.390 voti; Serristori con 4.267; Torrigiani con 2.805; non eletti: Brunicardi con 2.755 e Martelli con 575.

³⁷ Sulla vicenda cfr. CONTI, *Stampa e lotta politica a Firenze nell'età della Sinistra (1878-1881)*, «Rassegna storica toscana», 24 (1988), n. 1, pp. 37-58.

trasti di natura ideologica di più realistiche considerazioni di opportunità politica fecero sì che la sinistra sostenesse in modo abbastanza compatto la candidatura di Brunicardi³⁸. Il suo avversario, del resto, era un esponente della Destra, il generale Giorgio Pozzolini, eletto nel collegio di Empoli nel 1880 e nel quarto di Firenze nel 1882 e 1883, ma sempre rimasto escluso dal Parlamento per eccedenza dei deputati appartenenti alla categoria dei dipendenti statali³⁹.

Ancora una volta il responso delle urne ebbe per Brunicardi il sapore della beffa. Al termine dello spoglio soltanto 41 voti (3599 contro 3558) lo divisero da Pozzolini, per il quale, a testimonianza dell'importanza dello scontro, si era mobilitato questa volta lo stesso Guglielmo Cambray-Digny, leader riconosciuto della Destra toscana, garantendogli il voto massiccio dei maggiori centri del Mugello (Scarperia, Barberino, Borgo San Lorenzo), tradizionale roccaforte moderata. A Brunicardi non furono sufficienti le importanti vittorie conseguite a Figline e in quella porzione della Val di Sieve fra Dicomano e San Godenzo, ove raccolse consensi pressoché unanimi. Il suo antagonista prevalse, seppur di poco, anche in Romagna: la zona, i cui risultati, presentando sensibili variazioni da paese a paese, furono forse i più disomogenei dell'intero collegio. Alla netta affermazione di Brunicardi in alcuni borghi di antica tradizione democratica come Modigliana, Rocca San Casciano e Castrocaro, si contrappose infatti l'altrettanto secca sconfitta riportata a Dovadola, Tredozio e Bagno di Romagna.

Alla fine l'esiguo scarto di voti che separò i due contendenti offrì facile esca allo sviluppo di un'aspra polemica sulla regolarità o meno delle operazioni elettorali. Per molti giorni sulla stampa d'opposizione comparvero dettagliate denunce delle ingerenze indebitamente attuate dai funzionari governativi e delle pressioni esercitate dai notabili locali, affinché riuscisse vincitore il candidato ministeriale⁴⁰. Anche la Fratellanza Artigiana di Modigliana, attraverso il suo presidente Emilio Savorani, levò la propria voce di protesta e si rivolse a Cavallotti perché, unitamente ad Alessandro Fortis e a Dotto

³⁸ Decisivo in tal senso fu l'intervento di Felice Cavallotti, al quale Brunicardi, ringraziandolo per il pronunciamento in suo favore, così espose le proprie convinzioni in una lettera del 20 aprile 1884: «Se accettassi e la sorte delle urne mi fosse favorevole tu potresti, fin d'ora, conoscere la mia condotta in Parlamento. Farei parte del gruppo parlamentare capitanato da Cairoli, Zanardelli e Baccarini e voterei contro Depretis che, col *trasformismo*, ha tradito il suo partito a vantaggio della destra. Ciò per tua norma e a scanso di equivoci». La lettera è conservata in ARCHIVIO DELLA FONDAZIONE FELTRINELLI, MILANO (= AFEM), *Carte Cavallotti*.

³⁹ Cfr. *Il generale Giorgio Pozzolini*, «Fieramosca», 21 maggio 1884.

⁴⁰ Valga per tutti l'articolo apparso sul «Ferruccio» il 28 maggio 1884.

de' Dauli, vigilasse sulle operazioni della Giunta per le elezioni⁴¹. Alla Camera, però, non restò che infliggere un severo biasimo all'Ufficio centrale del collegio, che si era rifiutato di effettuare la proclamazione, e convalidare l'elezione a deputato di Pozzolini nella tornata dell'1 dicembre 1884.

4. *Le elezioni del 1886 e lo sviluppo dell'associazionismo politico*

La competizione elettorale del 1884, vissuta sullo scontro fra un esponente della destra e uno della sinistra antidepretisina, rappresentò un momento di chiarificazione della lotta politica e sortì l'effetto di ricompattare le varie *nuances* dell'opposizione democratica intorno all'obiettivo comune della lotta contro il trasformismo. Si trattò di una svolta alla quale le forze politiche del collegio di Rocca San Casciano restarono fedeli anche in occasione delle elezioni del maggio 1886.

Questa volta già alla fine di marzo era stato approntato un piano per contendere il successo ai candidati ministeriali:

Portare tutta intera una lista di opposizione — così scrisse Martelli a Bertani — in capo alla quale figuri il suo nome rispettato e temuto. Poi quello di Caldini che per le sue aderenze può portare molta forza di voti e di influenze nel Valdarno e nel Mugello dove il nucleo della nobiltà fiorentina e consortesca ha la sua cittadella. Finalmente il mio gradito in Romagna da molti amici e calunniato dalle creature di Brunicardi a proposito del giornale la Patria, mercimonio secondo questo signore della mia elastica coscienza⁴².

Qualche giorno dopo, in una lettera a Silvio Liverani di Modigliana che gli proponeva di inserire nella terna il nome di Monzani, Martelli replicava senza mezzi termini: “Non come candidato possibile ma puramente e semplicemente come cittadino italiano non solo rifiuto ma sconsiglio la rielezione di Monzani. Monzani è uno stupendo cadavere di vecchio parlamentare, Depretis gli ha data l'estrema unzione e gli elettori devono darli onorata sepoltura”. Egli rinnovava quindi l'invito a formare una “terna a colore” e a non consentire per alcun motivo “transazioni con elementi infusibili e non omogenei”⁴³. Il 30 aprile poi, con una lettera pubblicata dal “Fieramosca”,

⁴¹ Si veda la lettera inviata dall'associazione popolare di Modigliana a Cavallotti il 2 giugno 1884 in AFFM, *Carte Cavallotti*.

⁴² Lettera del 26 marzo 1886 in BMF, *Carteggio Martelli*, cass. 151, ins. 343.

⁴³ Lettera del 31 marzo 1886 in BMF, *Carteggio Martelli*, cass. 151, ins. 343. L'opinione che aveva Cirillo Monzani di Diego Martelli, del resto, non era molto migliore: «Quel Diego è proprio un capo ameno — scriveva a Massimiliano Guerri, noto esponente

Brunicardi ruppe il riserbo che si era imposto rendendo nota la propria rinuncia alla candidatura e formulando l'auspicio che i voti in passato confluiti su di lui si riversassero su individui di "principi veramente liberali e democratici"⁴⁴. Quello stesso giorno morì a Roma Agostino Bertani. La scomparsa del prestigioso leader democratico, sul quale erano riposte molte delle speranze di vittoria dell'Estrema toscana e romagnola, aprì immediatamente il problema della sua sostituzione. Si trattava infatti di trovare una figura altrettanto carismatica e di orientamento politico non troppo dissimile. Escluso il ripiego su un personaggio locale, che avrebbe incrinato il già precario equilibrio fra le diverse zone del collegio, la scelta cadde su Alfredo Baccarini⁴⁵. La sua candidatura venne ufficialmente proclamata, insieme a quelle di Martelli e Caldini, nel corso di un'adunanza elettorale che si tenne a Pontassieve la sera del 3 maggio⁴⁶. Quando tutto sembrava risolto, due novità vennero a turbare l'accordo così faticosamente raggiunto. Da un lato la decisione dei comitati democratici del Valdarno di candidare come proprio rappresentante Felice Cavallotti; dall'altro l'annuncio che Baccarini optava per il collegio di Arezzo e consigliava la scelta, in sua vece, di Gustavo Vicini, deputato di Bologna per due legislature e al momento vicepresidente dell'Associazione Costituzionale Progressista delle Romagne⁴⁷. Soltanto dopo lunghe trattative Caldini accettò quindi di ritirare la propria candidatura e i comitati del Valdarno e della Val di Sieve poterono finalmente annunciare che la terna sarebbe stata composta da Cavallotti, Vicini e Martelli. Il comi-

democratico del Valdarno, l'8 ottobre 1885 — [...] Quello che mi spiace in lui è un certo cinismo, che è sempre brutta cosa, ma bruttissima poi in un uomo intelligente e colto com'egli è. Spiacemi anche di vedere che si perde a fare delle frasi, dello spirito e degli sforzi per mettere in burletta ogni cosa. È vezzo comune ai Toscani ed ai Fiorentini in ispecie. Ma con le burlette non si aggiusta il mondo. Io vorrei vederlo prendere le cose un po' più sul serio, e volgere le forze e l'ingegno ad utilità del paese (BIBLIOTECA NAZIONALE CENTRALE, FIRENZE, *Carteggi vari*, cass. 103, ins. 97).

⁴⁴ La lettera fu riprodotta anche dal «Capitan Ferruccio» del 4-5 maggio 1886.

⁴⁵ Cfr. D. Martelli ad A. Baccarini s.d. [1° maggio 1886], BMF, *Carteggio Martelli*, cass. 151, ins. 344. Lo stesso giorno Martelli scrisse al deputato aretino Giovanni Severi: «Ho avuto stasera una lettera cordialissima del Baccarini che ci grida di star fermi al campo pur deplorando la morte del nostro Bertani. Io ho risposto subito che noi surrogiamo il nome dell'estinto col di lui nome e che non ci rifiuti. Sapendo che forse Arezzo lo può proclamare candidato della sua circoscrizione ti esorto ed esorto tutti i nostri fratelli di fede a lasciarlo a noi che siamo sotto la dolorosa impressione della perdita fatta e che non possiamo assolutamente rimediare con altri» (*ibid.*).

⁴⁶ Cfr. A. Brunicardi a D. Martelli, 3 maggio 1886 (telegramma) in MARTELLI, *Corrispondenza inedita*, cit., p. 234.

⁴⁷ Cfr. *La Toscana elettorale*, «La Riforma», 11 maggio 1886

tato elettorale democratico della Romagna toscana dette poi la sua approvazione nel corso di una riunione svoltasi presso la Fratellanza Artigiana di Modigliana⁴⁸.

Si trattava di un'intesa di rilevante significato politico, in quanto sanciva l'unione, paventata dalla stampa filogovernativa fin dai primi di maggio⁴⁹, fra le due principali componenti dell'opposizione: quella radical-repubblicana e quella pentarchica. D'altro canto il fronte ministeriale appariva altrettanto compatto. In sostituzione di Pozzolini, ripresentatosi nella circoscrizione di Empoli, a fianco di Cirillo Monzani e di Filippo Torrigiani era stato scelto il colonnello Giuseppe Di Lenna: "un distintissimo ufficiale di stato maggiore" – così lo descriveva la «Nazione», senza far troppi misteri delle qualità che lo avrebbero fatto apprezzare all'elettorato – che

oltre ad essere incaricato di impiantare l'Ufficio dell'Ispettorato generale delle Ferrovie, è anche membro della Commissione per il reparto dei mille chilometri di strade ferrate complementari, approvati con l'ultima legge sulle convenzioni ferroviarie⁵⁰.

Come era ormai consuetudine, alla vigilia di ogni scadenza elettorale rispuntava dunque la *vexata quaestio* ferroviaria e con essa alcuni candidati che la stampa di parte riteneva in possesso dei requisiti necessari per soddisfare le più disparate esigenze delle varie zone del collegio. In quella primavera del 1886, però, l'intreccio fra interessi locali e una generica istanza di conservazione dello statu quo divenne così stretto e toccò punte così elevate da provocare una forte espansione delle pratiche trasformistiche e clientelari sperimentate nelle precedenti consultazioni.

Da ciò, com'è facile supporre, trasse grande giovamento il fronte ministeriale, che inferse alla sinistra democratica una durissima sconfitta. Rispetto al totale dei votanti la maggioranza governativa ottenne suffragi oscillanti fra il 69,5% di Monzani e il 65,8% di Torrigiani. Sulla lista di opposizione, il cui uomo di punta, un po' inaspettatamente, fu Gustavo Vicini, si riversarono i voti di appena il 25% dell'elettorato. Felice Cavallotti, sul quale tanta fiducia avevano riposto i radicali del Valdarno, non oltrepassò neppure la soglia del 20% e Martelli si fermò poco oltre.

Probabilmente il più elevato tasso di astensionismo (i votanti furono il 55,7%, oltre il 10% in meno rispetto al 1884) penalizzò in questa circostanza

⁴⁸ Cfr. «La Tribuna», 14 maggio 1886.

⁴⁹ Cfr. *La campagna elettorale. Attraverso la Toscana*, «Popolo Romano», 7 maggio 1886.

⁵⁰ «La Nazione», 7 maggio 1886.

za i candidati antiministeriali, che non riuscirono a scuotere l'apatia e l'indifferenza dei nuovi elettori, né tanto meno seppero conquistarne il consenso. Alla crescita di quasi 2.500 iscritti, rispetto al 1882, corrispose infatti un incremento di votanti inferiore alle 600 unità.

Bisognerà lavorare — scrisse il 30 maggio Gustavo Vicini — e preparare a tempo la rivincita, che col cammino che faranno intanto le nostre idee, non deve essere difficile a conseguirsi fra qualche tempo⁵¹.

A questa messianica e forse un po' patetica fiducia nel trionfo degli ideali di giustizia si abbinava comunque la consapevolezza, maturata durante la difficile campagna elettorale, che il voto del 23 maggio avesse apportato un'importante chiarificazione nella scena pubblica, contribuendo a definire un più preciso confine fra maggioranza e opposizione. Ben esprimeva questo stato d'animo Diego Martelli nell'indirizzo di ringraziamento inviato il 27 maggio ai suoi elettori:

Consoliamoci — scriveva —, ché il fatto presente ha semplificato molto la questione politica, togliendo di mezzo le sottili e fastidiose differenze di ieri, e riportando alla vecchia formula i due grandi partiti italiani: *Codini* da una parte, liberali dall'altra⁵².

Codini da una parte, liberali dall'altra. Anche nelle vallate della Romagna toscana l'esito della competizione elettorale ebbe come principale effetto quello di produrre una forte polarizzazione all'interno dello schieramento politico, aumentando le distanze fra maggioranza e opposizione. A sinistra questa polarizzazione, congiunta all'accresciuta partecipazione politica che l'allargamento del suffragio aveva provocato, si esprime attraverso le profonde trasformazioni dell'associazionismo democratico e socialista, che conobbe una certa diffusione e soprattutto una netta radicalizzazione su posizioni più estremistiche.

Un fenomeno interessante fu la comparsa di nuovi circoli in località rimaste fino ad allora poco sensibili alla propaganda democratica e il relativo declino, per contro, di quello che era stato il maggiore centro di irradiazione della medesima, vale a dire Modigliana. Nei primi mesi del 1886 si sciolsero a Modigliana le associazioni repubblicana e internazionalista, che vi erano

⁵¹ G. Vicini a D. Martelli, 30 maggio 1886, in BMF, *Carteggio Martelli*, cass. 158, ins. 632.

⁵² *Agli elettori liberali nel II Collegio di Firenze*, Rosignano marittimo, 27 maggio 1886 (foglio volante), BMF, *Manoscritti Martelli*, D XIII, ins. 25.

sorte rispettivamente nel 1872 e nel 1877. Nel maggio del 1887 fu la volta del Circolo Giuseppe Mazzini, al quale subentrò un non meglio definito circolo democratico popolare. Nell'ottobre 1888, infine, si disciolse anche la Fratellanza Artigiana, autentico baluardo dell'intero movimento repubblicano della zona. Il motivo — lo annotava con malcelato compiacimento il prefetto di Firenze nel rapporto inviato al ministro dell'Interno l'1 febbraio 1889 — fu la “scomparsa del suo Presidente Nino Ronconi che le frodò la somma di 17.000 lire”⁵³. Il sodalizio poi si ricostituì, ma su basi molto più deboli rispetto al passato: se nel 1885 contava 250 soci, nel 1894 non ne aveva che 98⁵⁴.

Molto più stabile si rivelò la struttura associativa di Rocca San Casciano, dove alla Fratellanza Artigiana, che nel 1885 vantava ben 385 soci, ascesi a 404 nel 1894, si aggiunse nel 1885 una società dei reduci delle patrie battaglie con 48 iscritti. E se nel corso del 1886 cessò di esistere il circolo Mazzini, nato appena quattro anni prima, nel settembre 1887 avrebbe visto la luce un nuovo circolo intitolato a Maurizio Quadrio, uno dei più accesi fautori dell'intransigentismo repubblicano.

Ma i tre centri ove l'associazionismo democratico conobbe in questi anni il maggiore impulso furono Terra del Sole, Castrocaro e Santa Sofia. A Terra del Sole nel gennaio 1886 fu costituito il circolo repubblicano “Pensiero e Azione”, cui si aggiunse nel febbraio 1887 quello denominato “10 marzo”. A Castrocaro, dove nel 1884 era sorta una società di veterani e reduci delle patrie battaglie che contava un'ottantina di iscritti, fu fondato invece nel febbraio 1886 il circolo socialista “18 marzo”. Esso, peraltro, ebbe una vita piuttosto tormentata e cessò la propria attività sul finire del 1887. La sua eredità venne idealmente raccolta dal circolo “Pensiero e Azione” di Santa Sofia, che fu fondato il 27 settembre 1887 e, benché inizialmente classificato dalle autorità di polizia fra le organizzazioni repubblicane, divenne il più attivo centro di propaganda socialista e anarchica della zona.

Questa fervida attività organizzativa delle forze di estrema sinistra spinse anche i settori moderati a dotarsi di autonome strutture associative, specialmente dopo che l'avvento al potere di Crispi sembrò far vacillare l'alleanza trasformistica stipulata nel 1882 con Depretis. Il 17 luglio 1888 si costituì così a Modigliana un'Associazione Monarchico-Liberale, alla quale aderirono 82 soci⁵⁵.

⁵³ ACS, *Ministero dell'Interno, Gabinetto, Rapporti dei Prefetti*, b. 9, fasc. 25.

⁵⁴ Cfr. CORRADI, *Dall'associazionismo alle organizzazioni di partito*, cit., p. 83.

⁵⁵ Cfr. rapporto del prefetto di Firenze sullo spirito pubblico della provincia, 1° febbraio 1889, in ACS, *Ministero dell'Interno, Gabinetto, Rapporti dei Prefetti*, b. 9, fasc. 25.

5. *Da Monzani a Brunicardi*

In questo contesto, caratterizzato da significativi fremiti di rinnovamento politico che cozzavano però contro l'immobilismo e l'arretratezza della realtà economica e sociale, si tennero nel volgere di due anni due nuove elezioni. Le prime, nel gennaio 1887, furono originate da una decisione della Camera che, applicando le norme sull'incompatibilità fra cariche amministrative e status di parlamentare, annullò l'elezione a deputato di Giuseppe di Lenna. Costui infatti cumulava al grado di colonnello l'ufficio di ispettore generale delle ferrovie presso il dicastero dei Lavori Pubblici. Le seconde furono indette nel 1889 per eleggere il successore di Cirillo Monzani, morto il 2 aprile di quell'anno.

Delle elezioni del 1887 non vi è molto da dire se non che esse evidenziarono lo stato di prostrazione in cui si trovavano le forze liberali e progressiste del collegio, ancora scosse dall'esito del voto del maggio 1886. Spinte da un crescente estremismo a sottolineare più gli elementi di attrito che non quelli di coesione, e incapaci pertanto di ritrovare quella compattezza con la quale, pur soccombenti, avevano affrontato le sfide del 1884 e del 1886, esse non riuscirono neppure ad esprimere una candidatura autonoma che avesse solide radici nel collegio. Tale infatti non può essere considerata quella di Ranieri Simonelli, esponente della sinistra pisana, che venne imposta dall'esterno e principalmente da Benedetto Cairoli⁵⁶. Esse dovettero quindi assistere pressoché inerti allo scontro fra due candidati appartenenti entrambi al fronte ministeriale: il moderato Carlo Gentili, ex sindaco di Vicchio e creatura di Cambray-Digny, e l'ambiguo Ludovico Martelli, già collaboratore del giornale democratico «Il Ferruccio», che il depretisino «Popolo Romano» definiva «di parte governativa», sicuro che egli, qualora fosse stato eletto, non avrebbe seduto «mai fra i radicali»⁵⁷.

I comitati democratici di Rocca San Casciano, di Modigliana e di altre parti del collegio decisero così di astenersi dalla lotta, che vide il Gentili aver facilmente ragione del suo avversario con 3.483 suffragi contro 1.436⁵⁸. Ranieri Simonelli, invece, che proprio alla vigilia delle elezioni comunicò la sua rinuncia alla candidatura, ottenne soltanto 954 voti. Il dato che merita di

⁵⁶ Illuminante, in proposito, è il carteggio di Cairoli con Massimiliano Guerri dei primi di gennaio del 1887. Lo si veda in BNCf, *Carteggi vari*, cass. 115, ins. 3-4. Cfr. inoltre *L'on. Simonelli*, «La Tribuna», 6 gennaio 1887 e *La situazione nel II Collegio di Firenze*, «Fieramosca», 9 gennaio 1887.

⁵⁷ «Il Popolo Romano», 11 gennaio 1887.

⁵⁸ L'elezione lasciò comunque il consueto strascico di polemiche circa la regolarità delle operazioni di voto e di spoglio. Cfr. *L'elezione nel 2° Collegio*, «Fieramosca», 18 gennaio 1887.

esser sottolineato, tuttavia, è quello relativo all'astensionismo che per la prima volta dal momento dell'adozione dello scrutinio di lista varcò la soglia del 50%. Mentre il numero degli iscritti crebbe, infatti, rispetto al maggio 1886, quello dei votanti diminuì a tal punto da rasentare, in termini assoluti, la cifra del 1882⁵⁹.

Ben più elevata fu la partecipazione al voto in occasione delle elezioni del 1889, che segnarono la consacrazione di Adolfo Brunicardi quale erede di Cirillo Monzani. Ormai definitivamente approdato nell'alveo ministeriale, il convinto sostenitore delle convenzioni ferroviarie ottenne ben 5.023 voti, più del doppio di quelli riportati dal suo oppositore, il moderato Cenno Cenni.

Alla vigilia del voto, annunciando la sua partecipazione a una riunione del circolo Maurizio Quadrio di Rocca San Casciano, ove le forze democratiche del collegio dovevano decidere quale atteggiamento assumere, Diego Martelli non esitò a definire Brunicardi "la più perfetta personificazione dell'incoerenza politica" e la sua scelta un segno della "tristizia dei tempi" — così scrisse —, che ammettono al governo della nostra disgraziata Italia un ministero che va da Fortis a Finali transitando per Crispi e Zanardelli⁶⁰. Martelli suggerì quindi di optare per una rigorosa opposizione. D'altronde, la candidatura di Brunicardi, le spregiudicate manovre elettorali dei funzionari governativi, le pressioni esercitate dai maggiorenti locali, tutto gli ricordava i giorni non lontani del trasformismo depretisino con le sue ambigue alchimie politiche. "Astensione. Dimostrazione. Coalizione": queste, a suo avviso, erano le tre sole alternative, i tre punti di vista da prendere in considerazione in tale circostanza.

Io nego il primo — scrisse a Gaetano Lepori, esponente democratico di Rocca San Casciano — perché sono persuaso che chi tace acconsente e sono persuasissimo invece che sia l'unico efficace il secondo quando i partiti nelle solenni assise della nazione mettono in campo le loro forze e misurano lealmente la loro preponderanza numerica sulla massa degli elettori. Allora anche il perdere è bello utile decoroso⁶¹.

Malgrado questa accorata professione di fede nella necessità di una sana contrapposizione fra schieramenti politici alternativi — codini da una parte,

⁵⁹ Gli iscritti furono 12.183, pari al 67,6% della popolazione residente, calcolata in base ai dati del censimento del 1881. I votanti furono invece appena 6.055. Cfr. *Storia dei collegi elettorali*, cit., p. 555.

⁶⁰ Lettera a Gaetano Lepori dell'11 aprile 1889, in BMF, *Carteggio Martelli*, cass. 151, ins. 350.

⁶¹ *Ibid.*

liberali dall'altra, come egli appunto amava ripetere –, la logica del consociativismo avrebbe imperato ancora a lungo nel collegio di Rocca, come del resto in molte altre parti d'Italia. L'anno seguente, nelle ultime elezioni svoltesi col sistema dello scrutinio di lista, Brunicardi avrebbe ottenuto un successo ancor più netto. Sul suo nome si sarebbero riversati ben 6.035 voti su 7.122, cioè circa l'85 per cento del totale, a conferma che anche una parte non trascurabile della sinistra democratica gli avrebbe fatto avere il proprio sostegno. Gli altri due membri della terna ministeriale, i moderati Gentili e Torrigiani, sarebbero rimasti infatti ben distanziati, ottenendo rispettivamente 4.938 e 3.478 voti. L'estrema repubblicana avrebbe invece puntato su Antonio Fratti, che con oltre duemila suffragi avrebbe conseguito un lusinghiero risultato personale. Centotrentotto voti, infine, sarebbero andati ad Andrea Costa, primo timido segnale della crescita delle organizzazioni socialiste, ormai decise a non confondersi con gli altri gruppi dell'estrema e a presentare candidature autonome.

Un anno dopo, nel 1891, quasi a sancire una vera e propria svolta nella storia della vita politica della Romagna toscana, sarebbe stata fondata a Santa Sofia la prima sezione del nascente partito socialista⁶². Altri scenari e altri protagonisti si sarebbero affermati in queste terre a cavallo dell'Appennino negli anni a venire: nella consapevolezza, però, che le nuove prospettive di avanzamento sociale e di progresso affondavano le radici proprio nella faticosa opera di affrancamento e di educazione alla politica condotta dalle prime isolate avanguardie democratiche fin dai primi anni postunitari.

⁶² Cfr. CORRADI, *Dall'associazionismo alle organizzazioni di partito*, cit., p. 88. Sui futuri sviluppi del movimento socialista locale si vedano inoltre i saggi contenuti in *Torquato Nanni e il movimento socialista nella Romagna toscana*, cit., e O. BANDINI, *Le lotte agrarie del 1912-13 nella Romagna toscana*, in *Le origini del socialismo nell'Italia centrale*, cit., pp. 127-144.